

CHARITAS

N. S. ANNO XXXIII - N. 46

APRILE-GIUGNO 1998



Si può sempre ricominciare

Penitenza e Riconciliazione (I)*

di P. Giuseppe Morosini

INTRODUZIONE

1. *Precisazione del tema*

Il tema del rapporto tra penitenza e riconciliazione si pone in linea di continuità con i temi degli anni precedenti. Facciamo, pertanto, un ulteriore passo avanti nella considerazione degli aspetti della penitenza. In stretto collegamento con il tema della liberazione il Piano di

SIGLE*

| | |
|------|---|
| Corr | <i>Correttorio dell'Ordine dei Minimi</i> (il numero romano indica il capitolo e il numero arabo il paragrafo). |
| Cost | <i>Costituzioni dell'Ordine dei Minimi</i> . |
| CPC | <i>Processo Cosentino per la canonizzazione di s. Francesco</i> (il primo numero è il teste, il secondo è il foglio del codice, il terzo è la pagina dell'edizione del 1964). |
| CT | <i>Catechesi tradendae</i> di Giovanni Paolo II del 1979. |
| Dir | <i>Direttorio dell'Ordine dei Minimi</i> . |
| DM | <i>Dives in misericordia</i> di Giovanni Paolo II del 1980. |
| EN | <i>Evangelii nuntiandi</i> di Paolo VI del 1975. |
| GS | <i>Gaudium et spes</i> del Concilio Ecumenico Vaticano II. |
| Lin | <i>Lineamenta</i> per il Sinodo dei Vescovi del 1983. |
| PPV | <i>Piano di pastorale vocazionale dell'Ordine dei Minimi</i> . |
| Reg | <i>Regola dell'Ordine dei Minimi</i> (il primo numero romano indica la Regola, il secondo il capitolo e il numero arabo il paragrafo, secondo l'edizione di p. Castiglione). |
| Rel | <i>Relatio</i> del Simonetta, secondo l'edizione del Patrizi-Accursi: ne viene indicata la pagina. |
| RP | <i>Reconciliatio et paenitentia</i> di Giovanni Paolo II del 1984. |
| TMA | <i>Tertio millennio adveniente</i> di Giovanni Paolo II del 1994. |
| Vita | ANONIMO, <i>Vita di san Francesco di Paola</i> , ed. Nicola Lusito: ne viene indicato il capitolo e la pagina. |

pastorale vocazionale presenta così l'aspetto della riconciliazione: « *Dalla sete di libertà all'esigenza di una profonda liberazione interiore che trova in Gesù il dono della riconciliazione e la forza della libertà per un'apertura e riconciliazione con Dio, con se stesso, con gli uomini e con il creato intero, alla scuola di Francesco, profeta di liberazione* »¹. Troviamo in queste parole l'itinerario che dovremmo seguire per comprendere e vivere per noi stessi, e annunciare e promuovere nella nostra missione la penitenza come riconciliazione. Quest'ultima si apre, secondo l'insegnamento della Chiesa², alla quadruplici riconciliazione con Dio, con se stessi, con i fratelli e con tutto il creato, sconfiggendo così le conseguenze del peccato che alle sue origini aveva distrutto quel rapporto riconciliato con tutto quel mondo nel quale Dio aveva posto l'uomo.

2. *Contesto storico-ecclesiale di questa trattazione*

La nostra riflessione si situa nel contesto generale della riflessione della Chiesa, che in questo ultimo scorcio del millennio, è ritornata ufficialmente su questo tema. Ricordiamo anzitutto la lettera apostolica « *Tertio millennio adveniente* » con la quale Giovanni Paolo II ha indetto la particolare preparazione al grande Giubileo dell'anno duemila. Sappiamo come al centro di questa preparazione ci sia proprio la conversione del cuore che sfocia nella riconciliazione. Il Papa parla di bisogno di purifica-

¹ PPV II parte, 4.3.3.

² RP 8: « *In intima connessione con la missione di Cristo, si può dunque riassumere la missione, pur ricca e complessa, della Chiesa nel compito per lei centrale della riconciliazione dell'uomo: con Dio, con se stesso, con i fratelli, con tutto il creato; e questo in modo permanente, perché — come ho detto altra volta — la Chiesa è per sua natura sempre riconciliante* ». Vedi anche RP 31.V.

zione e di conversione da parte del mondo³; della conversione come di una questione sempre aperta per arrivare alla riconciliazione⁴; di una consapevolezza da parte dei figli della Chiesa dei propri peccati, che sono stati segni di scandalo e di antitestimonianza⁵ e che hanno fatto sì che i cristiani abbiano una parte di responsabilità nei confronti dei mali del nostro tempo⁶. Sintomatiche le parole del Papa: « *La Chiesa non può varcare le soglie del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi. Riconoscere i cedimenti di ieri è atto di lealtà e di coraggio che ci aiuta a rafforzare la nostra fede, rendendoci avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà dell'oggi* »⁷. A dare contenuto a queste parole ci sono i grandi gesti che il Papa sta facendo; essi si stanno rivelando tanto più profetici quanto più sono unilaterali. La Chiesa cattolica appare sempre più come madre e maestra, veramente seguace di Cristo.

3. *Il Sinodo dei Vescovi del 1983*

Al tema della riconciliazione la Chiesa ha dedicato la celebrazione del Sinodo dei Vescovi del 1983. Questo Sinodo fu ritenuto già dal suo annuncio non solo « *di*

³ TMA 18: « *Quanto è successo mostra più che mai che il mondo ha bisogno di purificazione; ha bisogno di conversione* »; TMA 50: « *L'annuncio della conversione come imprescindibile esigenza dell'amore cristiano è particolarmente importante nella società attuale, in cui spesso sembrano smarriti gli stessi fondamenti di una visione etica dell'esistenza umana* ».

⁴ TMA 32.

⁵ TMA 33.

⁶ TMA 36.

⁷ TMA 33.

grande attualità per la vita interna della Chiesa, ma anche per gli uomini di buona volontà che cercano il significato più profondo della loro esistenza». La Chiesa giudicò quella discussione come « un momento di riflessione e di discernimento in merito alla propria vita interna e missione nella linea del Concilio Vaticano II », e per il mondo come « un invito pressante alla pace attraverso la conversione e la riconciliazione »⁸. Questo Sinodo poneva già la Chiesa, diversi anni prima della lettera apostolica « *Tertio millennio adveniente* », come « in una situazione di avvento, preparandosi con un vero rinnovamento interiore all'alba del terzo millennio »⁹. La Chiesa preparò e celebrò quel Sinodo con la piena consapevolezza di riflettere su di una dimensione all'interno della vita della Chiesa, che aveva ripercussione sul mondo: « *La riconciliazione e la penitenza vengono considerate come una realtà fondamentale che avviene nella Chiesa e mediante la Chiesa nel mondo... La divisione dell'umanità, sempre più profonda, esige dalla Chiesa un impegno più grande per togliere la radice ultima di essa, il peccato, mediante la penitenza e la riconciliazione... Il sinodo, pertanto, si inserisce nel cuore del dramma dell'uomo contemporaneo e vorrebbe offrire al medesimo uomo un messaggio di fondata speranza* »¹⁰. A distanza di alcuni anni dalla sua celebrazione Giovanni Paolo II ritiene che quel Sinodo sia stato « un evento estremamente significativo nella storia della Chiesa postconciliare », proprio perché ha ripreso « la questione sempre aperta della conversione »¹¹.

⁸ Lin 1.

⁹ Lin 2.

¹⁰ Lin 1 e 2.

¹¹ TMA 32.

4. *L'esortazione apostolica « Reconciliatio et paenitentia »*

Un anno dopo la celebrazione del Sinodo il Papa ha donato alla Chiesa l'esortazione apostolica postsinodale, nella quale, come sempre, ha raccolto e sintetizzato tutto quanto i Padri sinodali gli avevano affidato sull'argomento: riflessioni, proposte, orientamenti, richieste. Come già tutto il Sinodo, il documento si sviluppa all'interno della consapevolezza che la Chiesa, parlando di riconciliazione e di penitenza, non fa altro che riproporre il messaggio con il quale Gesù ha inaugurato la sua predicazione¹². Per essa si è trattato, quindi, di riproporre la freschezza degli inizi della predicazione evangelica, sapendo che, come alle origini della missione di Gesù e della Chiesa, l'annuncio della conversione porta inevitabilmente ad un cambiamento del cuore dell'uomo e di tutto quanto gli appartiene e da lui dipende: le sue relazioni, le sue opere, la sua storia. Interessante la puntualizzazione del Papa all'inizio del documento: « *Quando la Chiesa proclama la lieta novella della riconciliazione, o propone di realizzarla attraverso i sacramenti, esercita un vero ruolo profetico, denunciando i mali dell'uomo nella loro sorgente contaminata, indicando la radice delle divisioni e infondendo la speranza di poter superare le tensioni e conflitti per giungere alla fratellanza, alla concordia e alla pace a tutti i livelli e in tutti i ceti dell'umana società. Essa cambia una condizione storica di odio e di violenza in una civiltà di amore. Essa offre a tutti il principio evangelico e sacramentale di quella riconciliazione "fontale" dalla quale scaturisce ogni gesto*

¹² RP 1.

o atto di riconciliazione, anche a livello sociale »¹³. Il tema della penitenza e della riconciliazione si allarga, pertanto, e abbraccia tutto l'uomo e tutto quanto entra in relazione con lui¹⁴, proprio perché essa ha come punto di partenza e di riferimento fondamentale il peccato: « *La Chiesa sente il dovere di giungere fino alle radici della lacerazione primigenia del peccato, per operarvi il risanamento e ristabilirvi, per così dire, una riconciliazione anch'essa primigenia, che sia principio efficace di ogni vera riconciliazione* »¹⁵. La missione della Chiesa si qualifica, pertanto, come « *conversione dei cuori per il rinnovato abbraccio fra l'uomo e Dio, fra l'uomo e il suo fratello, fra l'uomo e tutto il creato* »¹⁶. Come il peccato è il principio attivo della quadruplici divisione dell'uomo (con Dio, con se stesso, con gli altri uomini, con le cose), così solo « *la conversione dal peccato è capace di operare una profonda e duratura riconciliazione dovunque sia penetrata la divisione* »¹⁷.

Ho indicato solo l'orizzonte entro cui si muove il documento di Giovanni Paolo II; ai contenuti della sua dottrina farò riferimento nel corso di queste riflessioni.

¹³ RP 4.

¹⁴ RP 13: « *Per adempiere adeguatamente tale ministero penitenziale, è necessario anche valutare, con gli 'occhi illuminati' della fede, le conseguenze del peccato, che sono motivo di divisione e di rottura non solo all'interno di ogni uomo, ma anche nelle varie cerchie in cui egli vive: familiare, ambientale, professionale, sociale, come tante volte si può sperimentalmente constatare, a conferma della pagina biblica riguardante la città di Babele e la sua torre. Intenti a costruire ciò che doveva essere ad un tempo simbolo e focolare di unità, quegli uomini si ritrovarono più dispersi di prima, confusi nel linguaggio, divisi tra loro, incapaci di consenso e di convergenza* ».

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ RP 23.26.

PARTE I

PENITENZA E RICONCILIAZIONE: BISOGNO E ANNUNCIO

5. *Significato del rapporto tra penitenza e riconciliazione*

Scrivono Giovanni Paolo II: « *uno stretto legame interno unisce conversione e riconciliazione: è impossibile disgiungere le due realtà, parlare dell'una tacendo dell'altra* »¹⁸. Il fondamento del senso di questo legame o rapporto lo si ritrova nelle stesse parole con le quali Gesù inizia la sua predicazione: « *Convertitevi e credete al Vangelo* » (Mc 1,15), che Giovanni Paolo II traduce così: « *accogliete la buona novella dell'amore, dell'adozione a figli di Dio e, quindi, alla fratellanza* »¹⁹. Nel prosieguo delle sue riflessioni lo stesso pontefice, sintetizzando la molteplicità dei suoi significati (cambiamento del cuore e della vita, asceti ecc.), aggiunge che la penitenza è « *la conversione che passa dal cuore alle opere e, quindi, all'intera vita del cristiano* »; e osserva che, nei vari significati che assume, essa « *è strettamente congiunta alla riconciliazione, perché il riconciliarsi con Dio, con se stessi e con gli altri suppone che si sconfigga la rottura radiale, che è il peccato; il che si realizza soltanto attraverso la trasformazione interiore o conversione, che fruttifica*

¹⁸ RP 4. Vedi anche RP 8: « *Riconciliatrice è la Chiesa in quanto proclama il messaggio della riconciliazione, come ha sempre fatto nella sua storia dal Concilio apostolico di Gerusalemme fino all'ultimo Sinodo e al recente Giubileo della Redenzione. L'originalità di questa proclamazione sta nel fatto che per la Chiesa la riconciliazione è strettamente collegata alla conversione del cuore: questa è la via necessaria verso l'intesa fra gli esseri umani* ».

¹⁹ RP 1.

nella vita mediante gli atti di penitenza »²⁰. Ma se i significati della penitenza sono tanti, tutti convergono, però, verso il significato primo e fondamentale, che è quello di « conversione ». Le stesse opere penitenziali — tra le quali il digiuno e la sobrietà di vita, che si estrinseca in opere di carità — sono conseguenza del cambiamento operato dall'adesione al Vangelo e manifestano la creatura nuova che la sequela di Cristo ha reso tale. In rapporto alla penitenza-conversione la riconciliazione è allo stesso tempo via e conseguenza. Ricevuta da Dio come dono, la riconciliazione ci porta alla conversione, perché è solo la bontà magnanima di Dio che cerca l'uomo a darci questa possibilità di ritornare a Lui²¹. La conversione è esigita dalla dignità dell'uomo, nel senso che l'uomo deve aderire a Dio liberamente e responsabilmente, perché non può essere ridotto nell'opera di salvezza a soggetto meramente passivo; egli deve cercare responsabilmente il suo Creatore²². Allo stesso tempo solo l'uomo convertito, che ha accolto responsabilmente il dono della riconciliazione da parte di Dio attraverso la grazia dei sacramenti, sconfigge il peccato, ha accesso alla comunione con Dio e realizza anche la vera concordia fra gli uomini. La conversione dei cuori consente « un rinnovato abbraccio fra l'uomo e Dio, fra l'uomo e il suo fratello, fra l'uomo e tutto il creato »²³. E' per questo rapporto intrinseco tra i due termini che noi Minimi, approfondendo i contenuti della nostra spiritualità, non possiamo fare a meno di trattare anche l'aspetto della riconciliazione, a cui, sappiamo, è

²⁰ RP 4.

²¹ Lin 19.

²² Lin 20; GS 17.

²³ RP 14.

legato uno dei due aspetti della nostra missione nella Chiesa di essere « *luce che illumina i penitenti* ».

6. *Fondamenti biblici della riconciliazione*

La parabola del figliol prodigo (Lc 15,11-32), letta dalla parte di tutti e due i figli, ci indica che la riconciliazione è anzitutto un dono del Padre celeste, sempre pronto alla misericordia, che non solo aspetta l'uomo ma lo cerca, lo rincorre²⁴ nella sua perdizione (l'esperienza del figlio più giovane); ci illumina altresì sulla situazione della famiglia, che è divisa dall'egoismo, e ci fa toccare con mano quanto sia difficile portare a compimento il desiderio di avere tra gli uomini una famiglia riconciliata e unita (il comportamento del fratello maggiore). Cristo ci appare come il grande riconciliatore, colui che con la sua morte ci ha consentito l'accesso al Padre (Rm 5,10 s.; Col 1,20-22). Gesù predica e realizza la riconciliazione; egli è il testimone della riconciliazione; egli stesso è la riconciliazione, la nostra pace²⁵. Ecco perché in tutto il nuovo testamento riecheggia idealmente l'invito di Paolo ai Corinzi: « *lasciatevi riconciliare con Dio* » (2 Cor 5, 18.20). Dalla riconciliazione con Dio, mediante la morte e risurrezione di Cristo, scaturisce la creatura nuova (2 Cor 5,17), ossia l'uomo nuovo (Gal 6,15), la comunità umana nuova (Ef 2,14-18), l'ordine cosmico nuovo (Col

²⁴ TMA 6: « *Tocchiamo qui il punto essenziale per cui il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni, nelle quali s'è espressa sin dall'inizio la ricerca di Dio da parte dell'uomo. Nel cristianesimo l'avvio è dato dall'Incarnazione del Verbo. Qui non è soltanto l'uomo a cercare Dio, ma è Dio che viene in Persona a parlare di sé all'uomo ed a mostrargli la via sulla quale è possibile raggiungerlo* ».

²⁵ Lin 16.

1,20), « nel quale l'uomo fruisce in sovrabbondante pienezza della pace (*shalom*) con Dio e con i fratelli »²⁶. La riconciliazione con Dio riconduce l'uomo alla sua verità più profonda; egli « ritrova la sua unità interiore e la sua libertà che lo rende capace di un servizio responsabile a Dio e ai fratelli »²⁷. Il racconto del peccato originale, fatto da Gen 3,12 s.; 4,1-16, ci fa comprendere come le conseguenze della rottura con Dio sono motivo di divisione e di rottura con se stesso, con la donna (segno della futura difficoltà nei rapporti interpersonali), con la natura. Il rifiuto dell'amore paterno di Dio e dei suoi doni di amore è sempre alla radice delle divisioni dell'umanità²⁸. La riconciliazione operata da Cristo è salutata allora come il ripristino di un ordine ormai scomparso, in cui tutto era facile. L'uomo riconciliato con Dio può rivivere un rapporto nuovo con gli altri perché Cristo ha riunito « insieme i figli di Dio, che erano dispersi » (Gv 11, 52), secondo quel progetto di unità per il quale aveva pregato nell'ultima cena (Gv 17,21-22) e del quale lo Spirito Santo ha dato un segno di compimento quando il giorno di Pentecoste ha compiuto il miracolo delle lingue (At 2,1 s.). Ma un rapporto nuovo si instaura anche con il mondo esterno all'uomo, dinanzi al quale, dopo il peccato, non c'è più l'estasi vissuta dall'uomo nel paradiso terrestre. Il peccato aveva sottomesso il mondo alla "caducità", rendendolo schiavo della "corruzione" (Rm 18,19-22). La riconciliazione in Cristo e per Cristo con Dio riporta allora anche quell'equilibrio esistente tra

²⁶ Lin 18.

²⁷ Ibidem.

²⁸ RP 10.

l'uomo e il creato prima del peccato originale²⁹. Ma anche l'antico testamento è dominato dalla certezza che Dio perdona e riconcilia l'uomo a sé. Troviamo nella Bibbia la testimonianza continua dell'azione riconciliatrice di Dio con l'umanità. E' esaltata la sua pazienza senza limiti, la sua fedeltà al progetto di riconciliazione e la sua amorevole pedagogia perché il popolo ritorni all'Alleanza giurata con Lui. Dio si manifesta sempre come « *il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato* » (Es 34,6-7)³⁰. Se punisce, Dio lo fa ancora per redimere il suo popolo: il suo "giudizio", annunciato dai profeti, ha come scopo sempre la purificazione del popolo e la distruzione del male: « *vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati, io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne* » (Ez 36,25-26).

7. La riconciliazione dono di Dio

E' opportuno soffermarci un po' su due affermazioni, che abbiamo fatto precedentemente e che hanno bisogno di ulteriore approfondimento. Anzitutto occorre precisare perché la riconciliazione è dono di Dio. Per cogliere la verità di questa affermazione dobbiamo richiamare alla mente il progetto di Dio sull'uomo, il dramma del peccato che ha sconvolto questo progetto, la ricomposizione

²⁹ GS 37.

³⁰ Lin 15.

di questo progetto ad opera di Cristo. Dio è amore (1 Gv 4,8), crea per amore (Sap 11,23-26; Gn 1,27; Sal 8,4-8), consegna all'uomo il destino di « *essere conforme all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito* » (Rm 8,29). Posto per amore al vertice della creazione per governarla e servirsene a gloria di Dio (Gn 2,19-20), l'uomo ha come destino ultimo Dio e la comunione con lui, che egli, però, deve scegliere liberamente, riconoscendolo come bene sommo³¹. Ed è qui che subentra la follia e la tragedia del peccato. L'uomo non solo non sceglie liberamente Dio come il suo fine ultimo e come sommo bene, ma gli si rivolta contro³² presumendo di essere come lui (Gen 3,4-5), di conseguire il suo fine indipendentemente da lui (Lc 15,11-32). Non riconoscendo Dio come tale³³, l'uomo ha smarrito la strada della verità, « *perché la verità del suo essere è precisamente la dipendenza da Dio e l'ordinazione a lui Bene sommo* »³⁴. Sono cominciate, così, tutte le sue alienazioni: da se stesso, dagli altri, dall'universo³⁵; egli diventa incapace di costruire rapporti veri con gli altri, che diventano così per lui estranei.

Ma Dio non abbandona l'uomo. Al centro della rivelazione biblica c'è Dio che rincorre continuamente l'uomo per riportarlo a salvezza, anche quando lo punisce. Nell'Esodo Dio si presenta così: « *Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni,*

³¹ GS 22.

³² GS 13.

³³ RP 14.

³⁴ Lin 13.

³⁵ GS 13.

che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato » (Es 34,6-7). E' il « *mysterium pietatis* » di cui parla s. Paolo (1 Tm 3,15 s.) e secondo l'interpretazione fatta da Giovanni Paolo II ³⁶. L'incarnazione del Figlio di Dio si colloca in questo contesto. Gesù porta a compimento pieno e definitivo la volontà di salvezza del Padre ³⁷, « *che lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue al fine di manifestare la sua giustizia* » (Rm 3,25). Giovanni Paolo II dice che Cristo stesso è il « *mysterium pietatis* » di Dio ³⁸. Attraverso la sua morte in croce l'uomo riceve in dono da Dio la sua riconciliazione (2 Cor 5,18.21); egli ritrova così l'intimità dell'amicizia con Lui (Ef 2,18-19); ha la possibilità di essere creatura nuova (2 Cor 5,17), trascinando con sé in questa novità tutto ciò che ruota attorno a lui (Ef 2,14-16) ³⁹: uomini e cose, con i quali realizza rapporti nuovi, cioè riconciliati ⁴⁰.

8. *La penitenza risposta dell'uomo al dono della riconciliazione*

Fatto oggetto dell'amore di Dio con il dono della riconciliazione, l'uomo deve rispondere con l'impegno di vita, perché in forza di questo dono egli è chiamato a vita nuova: ecco la penitenza. Alla riconciliazione l'uomo risponde con la conversione.

Anche il tema della conversione attraversa tutto il messaggio biblico. Pensiamo ai contenuti degli appelli dei

³⁶ RP 19-20.

³⁷ Lin 16.

³⁸ RP 20.

³⁹ RP 10.

⁴⁰ Lin 18.

profeti, tutti tesi a riportare il popolo ad una fedeltà pura agli impegni dell'Alleanza. Pensiamo alla predicazione di Giovanni Battista, tutta incentrata sulla conversione necessaria per preparare gli uomini ad accogliere il regno di Dio (Mc 1,4). Pensiamo a Gesù stesso che inizia la sua attività pubblica riprendendo i temi della predicazione del Battista (Mc 1,15), appellandosi anche lui alla conversione e svolgendo ripetutamente questo tema nelle sue parabole. Con la conversione l'uomo, nella sua libertà, aderisce a Dio e cerca di impostare una vita che sia conforme alla sua volontà. Essa non è tanto l'accoglienza di una norma da osservare, quanto piuttosto l'adesione profonda al Dio vivo e vero, al Padre che sempre aspetta.

In questo contesto Giovanni Paolo II parla di un secondo aspetto del « *mysterium pietatis* », e cioè la pietà del cristiano verso Dio. Pietà intesa appunto come forza di conversione e di riconciliazione che affronta l'iniquità e il peccato⁴¹. Ma perché la riconciliazione esige di essere accolta e vissuta nella forma della penitenza? Perché Dio, se nella creazione ci ha fatto dono dell'esistenza solo con la potenza della sua parola, per salvarci, cioè nell'opera della ri-creazione, ha bisogno della nostra collaborazione, in quanto abbiamo avuto in dono la libertà⁴². Questa conversione, se consiste in un fatto personale, ha le sue ripercussioni anche nella vita sociale. L'uomo convertito accoglie i valori cristiani, che sono principi di vita capaci di rinnovare il mondo: « *La penitenza cristiana è un fatto essenzialmente personale, ma che implica una relazione alla riconciliazione sacramentale con*

⁴¹ RP 21.

⁴² Lin 20.

delle conseguenze nel campo sociale »⁴³. Ogni giorno il cristiano si sforza di conformare la sua vita ai valori cristiani. Il dono della riconciliazione è un principio di novità di essere e di agire. Nasce così uno stile di vita penitente e lieto: « cresce lo spirito di dipendenza amorosa e filiale da Dio santo, giusto e misericordioso, il senso di umiltà operosa che si concretizza in comportamenti quali il "digiuno" riscoperto e vissuto nel suo significato più vero e profondo, la componente ascetica dell'esistenza compresa e sperimentata nello spirito delle beatitudini »⁴².

9. La Chiesa e la missione di riconciliazione

Il dono della riconciliazione che Cristo ci ha fatto è stato consegnato alla Chiesa: « Dio che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo, ha affidato a noi il ministero della riconciliazione » (2 Cor 5,18). La Chiesa sa di aver avuto da Cristo il mandato della riconciliazione: « Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi » (Gv 20,23). La Chiesa trasmette ora ai fedeli questo dono attraverso l'annuncio della parola e la amministrazione dei sacramenti, soprattutto per mezzo del sacramento della riconciliazione. Perciò, chiunque oggi vuole avere accesso al Padre non può prescindere dal ministero della Chiesa. Leggiamo ancora in s. Paolo: « E' stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo

⁴³ Lin 21.

⁴⁴ Lin 41.

nostro » (Cor 5,19-20). Questo dono della riconciliazione opera a tal punto in essa che la Chiesa, in forza di questa comunione con Dio e del potere di condurre a Lui quanti lo cercano, si pone come segno e strumento di riconciliazione anche tra gli uomini. Essa rivela agli uomini il progetto di Dio sul mondo, cioè la fratellanza universale, e, liberando l'uomo dal peccato, e riconciliandolo con se stesso e con Dio, rende possibile l'attuazione di questo progetto. « *La Chiesa compie il ministero della riconciliazione, ricevuto dal Cristo Signore, in quanto è nella storia il popolo di Dio profetico, sacerdotale e regale; di qui la grazia e il compito che essa ha: nell'annuncio profetico della riconciliazione, nella celebrazione della riconciliazione, nella testimonianza di una vita riconciliata* »⁴⁵. La Chiesa è consapevole che non può realizzare questa missione se non vive essa stessa questo dono. Pertanto per essere Chiesa riconciliatrice deve essere Chiesa riconciliata⁴⁶. Da qui l'appello di Giovanni Paolo II: « *Dinanzi ai nostri contemporanei, così sensibili alla prova della concreta testimonianza di vita, la Chiesa è chiamata a dare l'esempio della riconciliazione anzitutto al suo interno* »⁴⁷.

10. *Le attese del mondo*

L'importanza data dalla Chiesa al tema della riconciliazione, soprattutto con dedicarvi un Sinodo, è dipeso anche dalla considerazione delle attese degli uomini del nostro tempo, che si sono mostrati particolarmente sensi-

⁴⁵ Lin 23.

⁴⁶ EN 13; CT 24.

⁴⁷ RP 9. Su questo tema Paolo VI era già intervenuto nel 1974 con l'esortazione apostolica « *Riconciliazione all'interno della Chiesa* ».

bili a questo tema. La Chiesa riconosce che oggi l'impegno per servire l'uomo non può che « *rivolgere uno sguardo penetrante alla riconciliazione* »⁴⁸. La drammatica esperienza delle divisioni esistenti ad ogni livello di vita, spinge l'uomo a sognare una società ove possa vivere in comunione, realizzando così l'anelito alla fraternità universale, la quale, essendo progetto di Dio per l'umana famiglia, è anche la naturale, interiore e recondita aspirazione del cuore dell'uomo. Nonostante sorgano qua e là segnali di riconciliazione e di pace, a distanza di tanti anni dal Sinodo del 1983, possiamo ancora ritenere attuali sia l'analisi offerta dai « *Lineamenta* » (nn. 5-6), sia quella del documento postsinodale « *Reconciliatio et paenitentia* » (nn. 2-3). Entrambi i documenti sottolineano come la nostra epoca sia ancora caratterizzata da tensioni e divisioni. Queste sono generate dal calpestamento dei diritti fondamentali della persona; dalle discriminazioni sociali, economiche, razziali, politiche, religiose; dalle ingiustizie sociali; dalla iniqua distribuzione delle risorse del mondo e dei beni di civiltà, dalle limitazioni di fatto delle libertà dei singoli e delle collettività. Queste attese del mondo, che determinano una vera e propria nostalgia di riconciliazione, sono per noi come un nuovo areopago verso il quale dobbiamo guardare per riflettere sulla nostra identità e missione al fine di scoprire l'attualità del nostro carisma e individuare, così, anche le forme più idonee e opportune per viverlo oggi nella Chiesa. Nel momento in cui noi viviamo con impegno e radicalità la nostra spiritualità penitenziale e ci sforziamo di essere un forte richiamo nella Chiesa per vivere la penitenza evangelica,

⁴⁸ RP 4.

noi sappiamo di rendere un grande servizio anche al mondo perché con la Chiesa denunciando « i mali dell'uomo nella loro sorgente contaminata, indicando la radice delle divisioni e infondendo la speranza di poter superare le tensioni e i conflitti per giungere alla fratellanza, alla concordia e alla pace a tutti i livelli e i ceti dell'umana società »⁴⁹.

(continua)



⁴⁹ RP 4.

Il Convegno Provinciale T.O.M. di «Gesù e Maria»

(Oneglia, 30 Maggio 1998)

di *Roberta Berrone*

1. «*Vita di gruppo*» è stata la tematica di riflessione per tutti i partecipanti riuniti nella bella e accogliente cittadina onegliese.



Anche se ridotti di numero, con due fraternità assenti, il Convegno è stato vissuto in un clima di grande compartecipazione.

Introduce i lavori la Presidente Provinciale, *Adriana Fortini*; ringrazia la fraternità di Oneglia per la calorosa e deliziosa (quanti bocconcini prelibati!) accoglienza.

Presenta il programma del giorno, ridimensionato per cause maggiori e ringrazia il Delegato Generale, *P. Leonardo Messinese*, per la sua presenza.

La presidente legge la lettera del P. Generale che, non potendo essere presente per impegni precedenti, ci augura che possiamo svolgere il nostro incontro « con la stessa intelligenza, dedizione ed entusiasmo già sperimentate nell'incontro dello scorso anno ». Ritiene « il tema scelto... importante al fine di una ulteriore maturazione delle nostre fraternità... all'insegna della riscoperta di una vocazione specifica » per « un impegno concreto, nel contesto di una missione specifica all'interno della Chiesa ».

Dopo un ringraziamento, a nome di tutti, la Presidente invita P. Messinese a esporre il suo pensiero.

2. Il tema del Convegno, « vita di gruppo », scelto in linea di prosecuzione dell'itinerario di formazione di questi anni, è stato fatto oggetto, pri-



ma di tutto, di una meticolosa puntualizzazione da parte del P. Messinese.

Una prima precisazione egli la coglie nel fatto che la vita di gruppo non combacia e non esaurisce il concetto e la realtà della fraternità: è un suo aspetto, ne evidenzia il momento dinamico, vissuto nell'ottica di compartecipazione: « insieme », appunto.

Ha quindi puntualizzato che la vita di gruppo della fraternità è un'esperienza di « Chiesa » e, pertanto, la sua specificità non le fa correre il pericolo di rinchiuersi in se stessa, ma la tiene continuamente in tensione, aperta alle diverse realtà ecclesiali.

Infine, sottolinea la valenza della chiamata personale, quale fondamento e anima della vita di gruppo.

Un grazie particolare a P. Messinese per il suo coinvolgimento profondo e per le sue riflessioni.

3. La relazione del Convegno è tenuta dal P. Provinciale, P. *Vittorio Garau*.

Il relatore si sofferma sul cammino di questi anni, che è stato contrassegnato da parecchie difficoltà, in quanto occorreva mettere le basi, anche di principio, per un rinnovamento vero e profondo.

La tematica rappresenta un punto di arrivo e una conseguenza concreta.

Si pone subito un interrogativo: nelle Costituzioni del T.O.M. abbiamo degli agganci, un'immagine di vita di gruppo?

Fa un *excursus* sulla organizzazione delle fraternità, commenta il ruolo del Presidente e dei vari animatori. Si possono intravedere in questa struttura gli elementi per configurare una dinamica di gruppo: le Costituzioni rafforzano il concetto di lavoro di una équipe nell'ambito del Consiglio di fraternità, dove ognuno trova la propria collocazione e svolge il pro-

prio ruolo, in sintonia con le altre componenti.

Quindi, il relatore si sofferma sulla necessità di rivedere e rivalutare una metodologia di lavoro, che tenga presente i criteri pedagogici attuali.

Detta struttura è vista come una ricchezza già presente, che si apre agli altri membri della fraternità, in un rapporto di corresponsabilità e compartecipazione.

Segue un'altra serie di riflessioni che toccano alcuni aspetti « dello stare insieme » (progettazione comune, valorizzazione delle attitudini personali, ecc...).

4. Una lunga sosta in un tipico ristorante onegliese ci fa apprezzare maggiormente il valore della familiarità nella confidenza che si crea nel condividere la mensa.

Nel pomeriggio, abbiamo ripreso la discussione, e non sono mancati interventi interessanti e costruttivi, attraverso i quali si ha la conferma che lo stile di gruppo presentato risponde alle attese e aspettative della nostra fraternità.

La giornata si conclude con una solenne concelebrazione della messa vespertina della vigilia di Pentecoste, nel nostro Santuario di S. Biagio.

ATTENZIONE!

- Rinnovate **tempestivamente** l'abbonamento a « **Charitas** »
- La quota per il 1998 è di **L. 25.000.**
- Inviateci **in tempo utile** « Notizie Minime ». Aggiungete **L. 15.000** per ciascuna fotografia

Messaggio del P. Generale al Convegno di Oneglia

Gent.ma Signora Adriana Fortini

La ringrazio per l'invito rivoltomi ad essere presente al Convegno del TOM Provinciale sul tema « Vita di Gruppo ». Purtroppo non posso essere presente perché al mattino del 30 maggio sono ancora ad Ariccia per l'incontro semestrale dei Superiori Generali e nel pomeriggio parto per Lamezia Terme, ove, in precedenza, avevo già preso un altro impegno, sempre nell'ambito del TOM.

Vi auguro che possiate svolgere il vostro incontro con la stessa intelligenza, dedizione ed entusiasmo, già sperimentate nell'incontro dello scorso anno.

Il tema scelto lo ritengo importante al fine di una ulteriore maturazione delle nostre Fraternità. In questa fase di rinascita del nostro TOM all'insegna della riscoperta di una vocazione specifica e non di una semplice, formale adesione, bisogna affrontare anche il problema della militanza, nel significato di impegno concreto nel contesto di una missione specifica all'interno della Chiesa.

Ora, la vita di gruppo è importante a tal fine, anche se essa ha una prospettiva più ampia, perché nel gruppo si cresce anche nella prospettiva della fedeltà al carisma. Ma tutti noi sappiamo che certe distinzioni le facciamo solo al fine di sottolineare un aspetto piuttosto che un altro. Ma avrete guide certamente capaci che vi possano guidare in questa riflessione e condurvi a scelte ben precise.

Prego perché il convegno possa portare i frutti che desiderate. In nome di s. Francesco vi benedico di cuore.

P. GIUSEPPE FIORINI MOROSINI
Correttore Generale

La « rivelazione » del Padre

(a proposito di Lc 15,11-32)

di Leonardo Messinese

INTRODUZIONE

1. Il capitolo quindicesimo del vangelo di Luca ci presenta le tre parabole della « misericordia ». La terza di queste viene comunemente presentata come la parabola del « figliol prodigo ». Ci si accorge subito, però, che abbiamo a che fare, in realtà, con almeno *tre protagonisti*, il « padre » e i suoi due « figli ». Anzi c'è chi mette in rilievo, in tale brano evangelico, soprattutto la figura del padre. Il padre dei due figli simboleggia il Padre celeste, il Padre della misericordia e chi, se non Dio è il protagonista di ogni vicenda umana?

Tuttavia, ciò che non resta ancora chiaro è il *significato* preciso, determinato, della figura « paterna ». La ricerca della chiarificazione richiesta è guidata da due considerazioni: 1) *in tanto una persona può essere chiamata « padre », in quanto c'è chi riconosce tale paternità*; d'altra parte, 2) occorre esaminare anche quali siano *le condizioni perché tale riconoscimento possa effettivamente realizzarsi*.

Ponendoci di fronte alla parabola nella luce della prospettiva indicata, ci rendiamo allora conto che non si ha a che fare già da subito con il « Padre », se a questa parola deve essere attribuito tutto il suo significato. Piuttosto, è *solo in un secondo momento che avviene, per ambedue i figli*, quello « perduto » perché « prodigo » e quello « fedele », *il riconoscimento, la percezione, la con-*

sapevolezza della realtà che sta loro di fronte: un padre. D'altra parte, ci si chiedeva pure a quali condizioni possa nascere tale scoperta. Rispondiamo subito: *per una « rivelazione »!* Ecco quindi illustrati gli elementi che costituiscono la *struttura essenziale* della parabola.

2. « Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze » (Lc 15,12).

Possiamo affermare che, nel quadro presentatoci dall'evangelista Luca, ci sia per quel figlio un *padre*? C'è soltanto, piuttosto, una persona che « giuridicamente » è tenuto a dare la giusta parte del patrimonio.

Ora, qui si parla del *rapporto di ogni uomo con Dio*. Si parla della *qualità* di tale rapporto, del suo significato, di quale sia *la percezione che ognuno di noi ha di Dio*. E c'è anche una risposta ben determinata a riguardo di tale percezione: *Dio è l'essere potente, ma tutto sommato estraneo*, che è tenuto ad esercitare la sua onnipotenza e a darmi quanto mi spetta. Una volta che ho ricevuto da lui quanto mi è necessario, non ho più niente a che fare con lui. Infatti, continua il vangelo, « dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano » (Lc 15,13).

Qui è da notare che, propriamente, il figlio *non scioglie alcun legame*, giacché è proprio il legame che *manca*: per il figlio, quello non era un padre.

Questa esperienza, *questa situazione* non è affatto straordinaria, anzi è forse *la più comune*. Infatti, se qualcuno ci chiede a quale realtà si riferiscono nomi quali *albero, cielo, terra*, sappiamo ben rispondere. Ma se ci si chiede, o chiediamo a noi stessi, *a quale realtà* — e qui l'espressione deve essere presa in tutto il suo spes-

sore! — si riferisce la parola *Dio Padre*, restiamo muti. Oh!, per fortuna non sempre, ma ci è pur capitato e ci capiterà ancora.

La situazione appena descritta è una sorta di *primo « tipo ideale » di rapporto dell'uomo con Dio*, che si realizza nel « mio », nel « tuo », nel « suo » rapporto concretamente vissuto.

3. Proseguiamo nella lettura. Il figlio sperpera i suoi averi, entra al servizio di un padrone che « lo manda nei campi a pascolare i porci » (Lc 15,15).

Qui si vuol dire che *l'uomo, dall'essere uno che abita con Dio, è divenuto uno che abita in un'altra « regione »* (cf. Lc 15,14). Ma lì abita solamente *come forestiero* e, infatti, « avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava » (Lc 15,16). Vale a dire, pur in questa estrema « lontananza » da Dio, *la nostra « appartenenza » a Lui* — di cui siamo al momento inconsapevoli! — *resta la nostra realtà essenziale.*

E allora, quel fondo oscuro, misterioso, degno del massimo rispetto, che è la nostra « coscienza », comincia ad « illuminarsi »: « *allora rientrò in se stesso* » (Lc 15,17).

Chiediamoci, però: riusciamo a comprendere la densità di questa espressione? Non si tratta, infatti di una semplice « riflessione », di considerazioni dettate semplicemente dal buon senso.

Piuttosto, *ci si parla dell'emergere del nostro sè profondo*, allorquando, una volta tanto, riusciamo a vedere *chi siamo davvero, che cosa vogliamo davvero.*

Questa *illuminazione* non è cosa di tutti i giorni. Spesso *dobbiamo sperimentare l'assenza di tante cose, la privazione di tutto ciò che, restando illuminato, la-*

sciava nell'ombra la nostra coscienza, il nostro essere. Dobbiamo sperimentare la « carestia » (cf. Lc 15,14).

Ciò nonostante, siamo appena agli inizi della grande « rivelazione ». *Qui la coscienza vede « se stessa », ma non vede ancora il Padre.* Infatti, c'è scritto:

« Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di Te; *non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni* » (Lc 15,18 s.).

Si badi: *proprio perché non si percepisce che il padre non potrà mai trattare il figlio come uno dei suoi garzoni, da meno che da figlio, ancora non si è giunti a conoscere il « Padre ».*

Dio, qui, non è più l'onnipotente estraneo, ma *un bene di cui non ci si era accorti e che però ormai è considerato perduto per sempre.* « Ho sbagliato e adesso devo pagare. E' giusto così ». *Così parla la nostra coscienza che ormai conosce sè, ma non conosce il Padre.*

E' questo *un secondo « tipo ideale »* del rapporto dell'uomo con Dio.

4. Un allusione del brano evangelico a questa distanza che permane tra l'uomo e Dio la troverei nella espressione « *Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò* » (Lc 15,20).

Qui non si tratta di una distanza soltanto spaziale, ma dell'inevitabile distanza, differenza, tra Dio e l'uomo. Solo che l'uomo percepisce *soltanto la « differenza »* e non anche *la possibilità di una « comunione di vita ».* Resta ancora un velo dinanzi alla coscienza, occorre che Qualcuno ce lo strappi, ci si getti al collo, ci baci. *E a volte neppure questo basta.* Noi continueremo a ripetere

il nostro ritornello: « Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di Te; non sono più degno d'essere chiamato tuo figlio » (Lc 15,21).

Il Padre insiste, chiede che si prepari la festa (cf. Lc 15,22-24). *E infatti « cominciarono a far festa »* (Lc 15,24).

Ormai la coscienza non vede soltanto se stessa, *vede il Padre.*

E' anche questa la nostra esperienza? Vediamo finalmente il Padre? Soprattutto, riusciamo a vederlo rispecchiato in Gesù, oppure, come Filippo, continuiamo a chiedere: « Signore, mostraci il Padre e ci basta » (Gv 14,8)?

E vederlo rispecchiato in Gesù, significa vedere la paternità di Dio proprio in quell'incomprensibile unione di « croce » e « risurrezione » che è ogni esistenza umana.

Da questo punto di vista, che è poi l'essenziale, mi pare che il figlio cosiddetto cattivo, « perduto » e quello cosiddetto buono, « fedele », siano sullo stesso piano.

Anche il figlio « fedele » giunge a conoscere il Padre « dopo » che Egli gli rivela la realtà di una « comunione di vita » che fino ad allora non aveva saputo percepire: « Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo » (Lc 15,31).

Con questo terzo « tipo ideale » del rapporto che abbiamo esaminato si conclude l'« itinerario della coscienza ». *E ogni uomo, volta a volta, incarna un tipo di relazione con Dio o un altro.*

« Buoni » o « cattivi » dinanzi agli altri uomini, è nell'intimo della coscienza di ognuno che si svolge il « dramma » di un Padre che cerca un figlio e di un figlio che, prima inconsapevolmente, poi più chiaramente, cerca un Padre. E lo trova, perché questi gli si « rivela » come Padre.

L'Istituto Secolare delle Missionarie della Parola di Dio

di *Elisa Carlucci*

La lettera del 31-5-1997 del Rev.mo P. Generale al T.O.M., per presentare l'Istituto Secolare delle Missionarie della Parola di Dio di Spiritualità Minima, ha fatto sorgere da parte dei terziari il desiderio di approfondirne la conoscenza.

Il presente articolo entra nel merito per far conoscere l'essenza dell'Istituto: il carisma, la spiritualità, la missione.

1. Cosa è

L'Istituto delle Missionarie della Parola di Dio è **un Istituto Secolare di catechiste di spiritualità Minima**, sorto nel 1960, nella Parrocchia di San Francesco di Paola a Taranto, ad opera di un Padre Minimo, P. Francesco Chimienti, e avente come fine la glorificazione di Dio, mediante l'annuncio della Sua Parola.

L'Istituto è stato canonicamente eretto in Istituto Secolare di Diritto Diocesano **il 2 Febbraio 1986**, festa della presentazione al tempio del Signore.

L'Istituto è denominato delle Missionarie della Parola di Dio perché fa proprio il comando di Gesù: « **Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura** » (Mc 16,15).

L'Istituto delle Missionarie della Parola di Dio, come ogni altro Istituto Secolare, poggia su tre pilastri: la consacrazione, la secolarità, l'apostolato.

La penitenza è conversione, ossia cambiamento di mentalità alla luce del Vangelo, e cambiamento di vita.

« **Convertitevi e credete al Vangelo** » (Mc 1,15), ha detto Gesù.

La Missionaria è impegnata a convertirsi continuamente alla luce della Parola di Dio e aiuta i fratelli a convertirsi, annunciando la Parola di Dio e aiutandoli nel loro cammino di fede.

L'apostolato catechistico è, per lei:

— esigenza di riparazione dei propri peccati, in quanto si riconosce peccatrice e obbligata a riparare, insegnando le vie del Signore;

— esigenza di conversione per mettere al servizio di Dio e dei Suoi interessi i doni da Lui stesso ricevuti, e così male amministrati per l'innanzi;

— esigenza di amore verso Dio e verso i fratelli, perché tutti lodino il nome del Signore.

La stessa scelta della catechesi ai fanciulli è orientata dalla Spiritualità Minima, che fa scegliere il meno appariscente, il più piccolo e il più disprezzato, per non escludere nessuno dalla salvezza.

L'Istituto fa proprio il carisma penitenziale e riparatore della Spiritualità Minima di San Francesco di Paola, e lo vive nel mondo, sotto i segni della preghiera, della sofferenza, della mortificazione, dell'astinenza dalle carni il mercoledì e il venerdì, e dell'apostolato catechistico.

Le Missionarie della Parola di Dio si considerano, a tutti gli effetti, figlie di San Francesco.

Sono le figlie che percorrono nel mondo la strada da Lui tracciata, per raggiungere la santità, testimoniando la perenne validità e attualità del carisma penitenziale.

— **La consacrazione** è vissuta nell'osservanza dei consigli evangelici della castità, povertà e obbedienza, professati con voto, rinnovati ogni anno, durante il Corso degli Esercizi Spirituali.

— **La secolarità** è vissuta nell'essere, da laiche consacrate, lievito, sale e luce del mondo, per fermentare, dare sapore e illuminare le realtà terrene, mescolate nel mondo senza essere del mondo.

— **L'apostolato** è vissuto nell'annuncio della Parola di Dio a tutti gli uomini, e, in particolare ai piccoli, con l'apostolato catechistico, per portarli alla salvezza.

2. *Lo spirito dell'Istituto*

L'Istituto riconosce in **San Francesco di Paola**, il Padre e il Maestro, oltre che il suo speciale Protettore, e **ne fa propria la sua Spiritualità**.

La Missionaria pone Dio al centro della propria vita, ed a Lui è protesa, testimoniando nel mondo, sulle orme di San Francesco, le virtù dell'umiltà, della carità e della penitenza.

L'umiltà è a fondamento del suo amore verso Dio, in quanto si considera figlia dinanzi al Padre, creatura dinanzi al Creatore, peccatrice dinanzi al Santo.

L'umiltà è a fondamento del suo amore verso il prossimo, in quanto considera gli altri superiori a sè.

L'umiltà è, per lei, la strada per raggiungere la vetta della carità.

La Missionaria vive abitualmente nello stato di umiltà, che ottiene, conserva ed alimenta con la preghiera continua e con l'obbedienza pronta e docile alla volontà di Dio.

Riduce, sull'esempio di San Francesco, tutte le virtù alla virtù dell'umiltà. Infatti, è umile nella carità,

umile nell'obbedienza, umile nell'abbandono in Dio, umile nella penitenza.

La Carità è l'aspirazione costante della sua vita. Si svuota di sè e delle creature per riempirsi di Dio, al cui servizio si mette senza risparmio di tempo e di energie.

Vive nel mondo con il cuore fisso in Dio, come dice San Francesco (Reg. TOM), e « **con lo sguardo sul Cristo, autore e perfezionatore della fede** » (Eb 12,12).

La sua carità verso il prossimo è un riflesso della carità verso Dio, per cui è protesa a portare Dio ai fratelli, e a servire Dio nei fratelli.

Il suo ideale è vivere di fede e di amore abbandonata in Dio, per essere strumento docile nelle Sue mani.

La penitenza è, per la Missionaria, la manifestazione del suo amore verso Dio e verso i fratelli. E' la manifestazione di un amore generoso, l'amore che si sacrifica.

La Missionaria vive la penitenza nei tre aspetti fondamentali: di conversione, di mortificazione e di riparazione, a proprio e altrui vantaggio.

La conversione è vista come cambiamento di vita: dal male al bene, dal bene al meglio, dal meglio all'ottimo e al santo. La Missionaria è impegnata a convertire se stessa e ad aiutare gli altri a convertirsi, accogliendo l'invito di Gesù: « **Se non vi convertite, ... perirete tutti allo stesso modo** » (Lc 13,3).

La mortificazione è vista come distacco dai beni terreni, come liberazione da ogni condizionamento e come stile di vita dell'uomo nuovo di cui ha parlato Gesù nel discorso delle beatitudini.

La riparazione è vista come espiazione dei propri

peccati e come testimonianza dell'esigenza di riparazione nel mondo.

La Missionaria associa, perciò, **la sofferenza di ogni giorno a quella del Cristo, a favore del Suo Corpo che è la Chiesa** (Col 1,2).

3. *Rapporti con la Spiritualità Minima*

La Spiritualità Minima permea tutta la vita dell'Istituto e ne caratterizza la consacrazione, la secolarità e l'apostolato.

La Spiritualità Minima caratterizza la consacrazione della Missionaria, in quanto i voti sono vissuti nello spirito penitenziale del distacco e della spogliazione dai beni terreni e da se stessi, per una totale dedizione al servizio di Dio e dei fratelli, per la realizzazione del Suo disegno salvifico.

La castità, la povertà, l'obbedienza della Missionaria sono segni esterni di umiltà, in quanto non presume delle sue forze e non fa affidamento sulla potenza del denaro, ma testimonia la povertà, la miseria e la disponibilità.

La Spiritualità Minima caratterizza la secolarità della Missionaria, in quanto si mette all'ultimo posto e si mette dalla parte dei piccoli, degli umili, dei poveri. E' sempre disponibile, riconosce il proprio nulla ed è sempre pronta a correggersi.

La Missionaria vive da Minima nel mondo, passa inosservata, ama la solitudine e il nascondimento per vivere, nel raccoglimento e nella preghiera, il suo dialogo ininterrotto con Dio.

La Spiritualità Minima caratterizza l'apostolato della Missionaria.

L'apostolato catechistico, infatti, si fonda per lei sullo spirito penitenziale del Minimismo.



NOTIZIE **“MINIME,”**

DALLE VARIE FRATERNITÀ

PAOLA / Delegazione Provinciale del T.O.M.

Carissimi,

desidero comunicarvi due importanti appuntamenti decisi dal Consiglio Provinciale:

1° appuntamento:

14ª giornata della fraternità che si terrà sabato 16 maggio p.v. e sarà cadenzata come segue:

ore 8.30-9.30 - Arrivo e accoglienza sul piazzale del Santuario;

ore 9.30 - Testimonianze minime;
(Ci si può confessare in attesa della Santa Messa presso la Sala delle Confessioni);

ore 11.00 - Celebrazione della S. Messa: **per la preghiera dei fedeli** si tengano presenti le seguenti direttive: si facciano speciali preghiere per la Santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità (infermità fisiche e spirituali) per la Famiglia Mi-

nima, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo.

Per l'Offertorio: si prega di voler concentrare in un dono a Fraternità.

Per la Pace: i Presidenti di fraternità si siederanno sulla prima fila.

ore 12.40 - Colazione al sacco: si raccomanda di avvisare i terziari di non improvvisare tavolate nei luoghi del Santuario: nel chiostro, ecc.: utilizzare le sale messe a disposizione.

ore 14.30 - S. Rosario meditato in Basilica.

ore 15.30 - Vespri-Processione-Partenza.
Si raccomanda di essere puntuali e di portare lo stendardo della fraternità e di farsi portavoce presso ogni singolo terziario che il luogo dove celebriamo la giornata è un luogo santo: rispetto, preghiera e silenzio (che è anche preghiera!).

2° appuntamento:

**A Grottaglie (TA) sabato 27 e domenica 28 giugno 1998
fra i responsabili delle fraternità della Provincia di S. Francesco per discutere sui temi:**

a) Il Carisma del Terz'ordine.

b) Come vivere oggi la spiritualità minima.

Sicuro di incontrarvi prossimamente invio i più fraterni saluti.

Angelo Domma
Presidente Provinciale

ROMA / San Francesco ai Monti

Dal mese di gennaio u.s., la nostra fraternità ha un nuovo Padre Assistente. Con la morte del Rev.mo Padre Alessandro Galuzzi, la fraternità ne era rimasta priva. A sostituirlo, per quest'anno, è venuto **P. Leonardo Messinese**. Con padre Leonardo abbiamo continuato il cammino spirituale incentrato sul carisma del Fondatore, sulla preghiera e, a motivo del Giubileo, sullo Spirito Santo.

In quaresima abbiamo fatto un ritiro al collegio dell'Eur. Tema della meditazione è stato ancora lo Spirito Santo, prendendo spunto da un recente scritto del Cardinal Martini.

Padre Leonardo ci ha spiegato i doni del Consolatore e il rapporto che l'uomo dovrebbe avere con Lui; l'indispensabile esercizio della preghiera e dell'ascolto, dell'Amore che i terziari devono portare ai fratelli e, come fraternità T.O.M., l'apertura verso tutti.

Abbiamo meditato anche su alcune differenze tra la teologia occidentale e quella orientale sullo Spirito Santo.

Dopo un'agape fraterna, nel pomeriggio si è riunito il Consiglio di Fraternità che ha approvato all'unanimità la domanda di ammissione all'anno di prova, fatta dal fratello Ottavio Peluso.

Domenica 26 aprile, durante la celebrazione della Eucarestia, alla presenza di tutta la fraternità, **Ottavio Peluso** è stato ufficialmente ammesso all'anno di prova, cingendo con grande commozione e gioia il cordone di San Francesco. Auguri a lui da tutta la fraternità e da Padre Leonardo che ha officiato la S. Messa. Auguri anche alla signora Mariarosaria Alabrese Peluso, Presidente vicario.

Luisa Corda
segretaria

CIVITAVECCHIA / Parrocchia S. Francesco di Paola

Come programmato sin dall'inizio dell'anno, la Fraternità ha svolto con impegno quasi tutte le attività, tenendo presente anche le proposte del Consiglio Nazionale e di quello Provinciale.

In particolare, è stata assidua alle riunioni del giovedì, presiedute dal P. Assistente, **P. Pasquale Montanaro**, che ha curato la nostra formazione catechetica e spirituale con grande dedizione ed efficacia:

Temi svolti:

Il Credo (C.C.C.)

Spiritualità di S. Francesco (Regola e Costituzioni)
Vita e virtù del Santo (dai 13 venerdì).

Inoltre, abbiamo vissuto intensamente e con grande attenzione il **periodo quaresimale**, fondamento della nostra spiritualità, studiando, e meditando il capitolo « Carisma penitenziale » del quaderno minimo « Spiritualità ed impegno Apostolico » del P. Generale, P. Giuseppe Morosini.

Tale approfondimento, che ci ha coinvolti in prima persona, con studio e ricerca e poi in piccoli gruppi per riflessioni e risonanze, ci ha fatto maturare con più responsabilità verso una maggiore crescita spirituale e ci ha fatto capire i principali temi della Quaresima **collegati tra loro** e cioè:

- | | |
|---------------------|---------------------|
| — Spirito penitente | — conversione |
| — Spirito orante | — digiuno/preghiera |
| — Spirito solidale | — opere di carità |

La maestra addetta alla formazione, seguendo le direttive del Consiglio provinciale, con molto zelo e competenza ha curato la formazione dei Prenovizi e Novizi e l'8 dicembre quattro prenovizi hanno richiesto l'ammissione all'anno di prova.

Il 1° Venerdì del mese, voluta ed animata dal Terz'Ordine, c'è stata l'ora di adorazione per le vocazioni, con la partecipazione di numerosi parrocchiani.

Alcuni terziari, disponibili per età e salute, continuano a collaborare con la Caritas diocesana e parrocchiale, nella quale trovano una giusta collocazione proprio in virtù della loro vocazione, fondata sulla carità di S. Francesco.

Inoltre la Fraternità ha adottato a distanza una bambina ugandese di nome Kevin, con la quale trattiene un affettuoso contatto epistolare. Cura anche la raccolta viveri, durante la quaresima, a favore delle Monache Minime di Todi e Grottaferrata.

Come negli anni passati ci dedichiamo a far conoscere sempre di più S. Francesco ed il Terz'Ordine, diffondendo pubblicazioni ed anche un nostro volantino con accenni alla vita del Santo e alla Famiglia Minima.

Quest'anno una mano in tal senso ce l'ha data il nostro Vescovo con la pubblicazione del suo libro « Le bastonate di Francesco », alla cui presentazione ha partecipato il Rev. Padre Delegato Generale del T.O.M., **P. Leonardo Messinese**, ed anche in questa occasione la Fraternità ha colto l'occasione per far conoscere il Terz'ordine e la Famiglia Minima, suggerendo la lettura della vita del Santo e delle sue opere, dato che il libro del Vescovo non era biografico, ma una esortazione ai fedeli di oggi con la voce di Francesco.

Infine, nell'ultima riunione prima delle vacanze estive, abbiamo avuto tra noi il P. Delegato Generale, il quale, nel suo intervento, è ritornato sul tema del recente Convegno della nostra Provincia, sollecitandoci, altresì, ad incrementare il nostro impegno spirituale e apostolico nel concreto del territorio nel quale siamo collocati.

Cristoforo Bagnati
Presidente

CATONA / Santuario S. Francesco di Paola

Dopo la lieta ricorrenza del 70° anniversario della istituzione del T.O.M. a Catona, la fraternità minima catonese continua a vivere giorni d'immensa gioia. Il 2 aprile scorso, cinque nostre consorelle, superato l'anno di prova, hanno emesso la loro professione: **Foti Antonina, Foti Giuseppa, Libri Caterina, Mordà Anna, Nicodemo Maria**. La cerimonia è stata presenziata da molte terziarie ed è stata officiata dal nostro padre assistente, **P. Baldassarre Mari**. A queste consorelle va l'augurio di tutta la fraternità. In serata, dopo la S. Messa, ha avuto luogo la tradizionale fiaccolata che dal Santuario si è portata al monumento di S. Francesco in Via Marina.

Giorno 19 aprile, cara a tutti i Catonesi, si è svolta la festa in onore del nostro Santo Protettore S. Francesco di Paola. La festa è stata preceduta da un triduo serale di preparazione. Il primo giorno è stato dedicato agli infermi. Alcune consorelle, durante la Messa, celebrata da **P. Casimiro Maio**, hanno ricevuto il sacramento dell'Unzione degli infermi. Il secondo giorno è stato dedicato al T.O.M., per l'occasione è intervenuto S.E. **Mons. Bregantini**, Vescovo di Locri e Gerace. L'ultimo giorno è stato dedicato ai marittimi, essendo S. Francesco Patrono della gente di mare. La funzione è stata officiata da **don Mario Merenda**. Molti sono stati i fedeli che durante questo triduo hanno affollato la chiesa addobbata a festa.

Nella mattinata di domenica, 19 aprile, verso le otto e trenta ha avuto inizio la processione del Santo per le vie della città e dei paesetti limitrofi. Nonostante le incerte condizioni metereologiche, ha partecipato alla processione una immensa folla di fedeli. Nei giorni 23-24-25-26 aprile hanno avuto luogo le 48 ore di adorazione con l'esposizione di Gesù Eucarestia. Anche questa celebrazione è stata seguita da un considerevole

numero di fedeli. Domenica mattina, 26 aprile, verso le undici abbiamo avuto la visita gradita di circa cento consorelle appartenenti al « Gruppo Insieme della III età San Francesco da Paola », provenienti da Sambiasse e guida dalla instancabile Lina Mercuri. Noi del T.O.M., ed in particolare i membri del consiglio, siamo stati con loro per tutto il tempo della loro presenza. Hanno visitato i monumenti dedicati a San Francesco e poi hanno sostato con noi in adorazione di Gesù Eucarestia. Alle ore diciotto sono ripartiti per rientrare nella loro sede.

Anna Pisano
delegata stampa